

**Lo scrittore** Tra nostalgia e trasformazione: ciò che succede laggiù presto accadrà anche qui

# Jonathan Lethem

## Brooklyn, il futuro di Napoli

*Il cantore del quartiere italoamericano di N. Y. a Capri per «Conversazioni»*

### La rassegna

#### La memoria e la parola

Proseguono gli appuntamenti delle Conversazioni capresi di letteratura. Il ciclo di incontri, ideato da Antonio Monda e Davide Azzolini e organizzato da Dazzle Communication con la Fondazione Fmr-Marilena Ferrari, è dedicato quest'anno al tema della memoria. Gli scrittori convenuti nell'isola leggono un brano inedito composto per l'occasione. La settimana scorsa hanno partecipato Paul Auster, Siri Hustvedt, Junot Diaz e Patrick McGrath. Oggi è la volta di Amy Michael Homes (appuntamento alle 19.00 nella piazzetta di Tragara). L'autrice di *Jack*, diventato un classico internazionale sull'omosessualità, legge un brano dal titolo «Amare il mio Paese e continuare ad amare la giustizia». E domani tocca a Jonathan Lethem, che stilerà la sua lista per le «Cose da ricordare». Domenica è in programma un confronto tra il saggista e critico letterario Daniel Mendelsohn e Alessandro Piperno. L'autore romano leggerà un suo scritto intitolato «Per un po' di oblio contro la memoria», sempre a partire dalle 19. L'ingresso è gratuito e aperto a tutti.

di LUIGI MOSCA

Jonathan Lethem, insieme a Paul Auster e a pochi altri, è una delle voci più rappresentative del milieu letterario di Brooklyn, distretto in cui è nato nel 1964. Nel suo *Motherless Brooklyn* (Brooklyn senza madre, Il Saggiatore), pirotecnico hard-boiled di omicidi e malaffare, sono tante le suggestioni in salsa italiana, a partire da uno dei personaggi-chiave: Frank Minna, pesce piccolo della mafia italoamericana e protettore degli orfani del quartiere. A Capri con la moglie Amy e il figlio Everett di due anni, per l'appuntamento ormai consolidato delle Conversazioni, Lethem racconta alcune cose del suo romanzo più conosciuto. Con un pronostico: «Quello che è successo a Brooklyn, succederà anche a Napoli».

**In «Motherless Brooklyn» la mafia fa da madre agli orfani, prendendosi cura della loro crescita, anche umana. Un'analisi verosimile, oppure è solo una scelta narrativa?**

«È un'invenzione fantastica. La mafia di Brooklyn ha un'immagine molto accattivante nel mio romanzo. Ma io mi sono basato sul lavoro di autori come Martin Scorsese o Jimmy Breslin. La mia è una rielaborazione culturale, più che qualcosa di reale».

**Cosa è rimasto di quel mondo di cui lei racconta nel suo libro?**

«Negli anni Settanta la mafia deteneva il potere reale. Oggi le famiglie della mala si sono spostate nei sobborghi, verso il New Jersey e Long Island. Quello che si sono lasciati dietro le spalle è il sapore e il fascino di quell'atmosfera. A Brooklyn restano i rampolli più inetti di questi clan: magari ricevano in gestione dai genitori una piccola attività commerciale legale, per impiegarsi in qualche modo».

**Nei suoi lavori traspare spesso un senso di rimpianto per quei decenni passati. È così?**

«Sì, è un sentimento che mi appartiene. I miei libri celebrano questa nostalgia. Ma è anche vero che non tutto è stato capovolto, qualcosa è rimasto della vecchia Brooklyn, nonostante la *gentrification*».

**Con la *gentrification*, cioè la trasformazione dei quartieri in chiave moderna e borghese, questi posti diventano**



Lo scrittore Jonathan Lethem a Capri dove parlerà di memoria (foto di Steve Bisgrove)

**più sicuri. A New York è avvenuto in molte aree. Non crede che a una città come Napoli farebbe bene?**

«A volte la volontà di cambiamento si scontra con la paura di perdere la vecchia identità, ma credo che questa paura sia esagerata. Questo è un processo graduale, non avviene dalla sera al mattino. È importante lo sforzo di proteggere alcune nicchie di autenticità, ma intrappolare una città nel passato è molto discutibile. Credo che si debba preservare singoli edifici, singoli negozi, impossibile conservare tutto com'è. Napoli, per quanto ho visto, è una città in parte immersa nel suo passato, ma l'esperienza di Brooklyn mi fa dire che la trasformazione è inevitabile».

**In «Motherless Brooklyn» lei ammantava i pesci piccoli della mafia di un'aura di romanticismo, facendoli lottare contro gigantesche e spietate corporation. Non è la mafia stessa una grande corporation criminale?**

«Leggendo la mia storia, si avverte quasi un senso di simpatia nei confronti di questi

personaggi, che lottano contro forze più grandi di loro. Eppure, lo ammetto, questo mondo non rispecchia la realtà, soprattutto la vostra. La camorra prospera perché si è trasformata in un caso di successo aziendale. Non ho ancora letto *Gomorra*, ma lo farò presto. Ne ho sentito parlare molto».

**Lionel Essrog, il protagonista del romanzo, è molto lontano dallo stereotipo dell'investigatore freddo ed efficiente. Soffre di sindrome di Tourette e di varie turbe psichiatriche. C'è una tradizione, nella letteratura di genere, di investigatori psicologicamente disturbati?**

«Assolutamente sì. Non dimentichi, per citare due classici, che Sherlock Holmes si inietta cocaina, e che Raymond Chandler dipinge Marlowe come un personaggio con molte debolezze emotive». Che piani ha per il suo soggiorno campano? «Sono nelle mani del mio editore. Vorrei farmi un'idea delle zone più autentiche di Napoli, senza dimenticare le vedute più caratteristiche. Ovviamente, sono ansioso di assaggiare la cucina locale».